

V DOMENICA DI QUARESIMA

Dt 6,4a.20-25; Ef 5,15-20; Gv 11,1-53

Liturgia Ambrosiana

DOMENICA DI LAZZARO

(prima parte)

Nella V Domenica di Quaresima noi ascoltiamo la proclamazione della potenza sulla morte da parte del Signore Gesù Cristo attraverso il racconto di Lazzaro. E' il racconto della resurrezione di un uomo morto da quattro giorni. Ci sono tanti elementi in questo testo; è un testo enorme, lungo, prezioso. Un tema fondamentale che con questo testo va affrontato è il modo di comportarsi di Gesù. In questo testo Gesù viene rimproverato molte volte. Più volte nella scansione del racconto, c'è qualcuno che ha qualcosa da ridire sul Signore Gesù. La prima cosa che viene detto è che lui ha un amico che è malato: *“Signore, ecco, colui che tu ami a cui vuoi bene è malato”*. E Gesù risponde: *“questa malattia non è per la morte”*. Inizialmente sembra che si sbaglia, ma poi questa cosa si rivelerà vera. Viene sottolineato che Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Poi, ad un certo punto, Gesù dice: *“bene andiamo di nuovo in Giudea”*. Ci stupisce per come mai non si è mosso subito *“ma rimase per due giorni nel luogo dove si trovava”*, perdendo di proposito un sacco di tempo. I discepoli hanno da dire che Gesù era andato in questa terra oltre il Giordano perché avevano tentato di ucciderlo: c'era stato un momento di tensione con i capi del popolo tale, (al termine della disputa su Abramo) per cui, per non essere lapidato, era scappato (Gv 8,59). Allora con buon senso gli si dice: *“ma, rabbì, poco fa i giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?”* Ed è il primo rimprovero che compare. E Gesù risponde da par suo. Più avanti dicono: *“ma Lazzaro si è addormentato? Se si è addormentato, va bene; vuol dire che sta un pò meglio!”* Non hanno capito. E Gesù: *“no, è morto! E io sono contento per voi di non essere stato là!”*. Stranissima espressione.

Questo testo è pieno di affermazioni paradossali. Allora l'apostolo Tommaso dice: *“andiamo anche noi a morire con lui!”*, un modo di dire che può significare tante cose, ma di certo sottolinea il fatto che è proprio sbagliato andare in questo momento in Giudea. E' rischioso. Quando arriva finalmente da Marta e Maria, la prima cosa che dice Marta è *“Signore se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto!”*. E' un rimprovero forte, diretto, che connette la morte di suo fratello con l'assenza di Gesù. Lo sta praticamente incolpando della degenerazione di suo fratello. Marta comunque è ancora aperta alla logica del buon senso: *“ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te lo concederà”*. Un'apertura c'è, ma quando poi arriva Maria, è molto peggio, perché Maria non dà altre definizioni; dice semplicemente anche lei: *“Signore se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto!”*. E piange. L'accusa è chiara: *“se tu c'eri, se non mancavi... ti abbiamo chiamato, non sei venuto, mio fratello non moriva!”*. E Gesù va avanti. C'è il dialogo con loro e poi si mette a piangere. E allora i giudei dicono: *“guardate quanto gli voleva bene!”*. Ma alcuni dicono: *“lui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che costui non morisse?”* E siamo all'ennesimo rimprovero (il 5°). Gesù arriverà davanti alla tomba e dice: *“togliete la pietra!”*. E Marta esclama: *“ma manda cattivo odore! E' lì da quattro giorni!”*. Insomma, nessuno è d'accordo con Gesù, perché quello di cui si racconta qui non è ciò che avremmo fatto noi, in nessun modo: se un amico ti chiama, vai ad aiutarlo, se puoi. E Gesù poteva! Invece aspetta! Questo comportamento è così costante che non è più uno strano modo di comportarsi: è una autentica strategia. Lo fa apposta! Che tipo di strategia è? Non si va nei posti dove hanno tentato di lapidarti poco prima! Se tu c'eri perché non sei arrivato prima? E adesso piangi pure? E ancora, poi togliamo una pietra... Ma ti rendi conto che sei arrivato tardi? Ora cosa pretendi? Vuoi far togliere la pietra? Ti dobbiamo riaprire la bara per vedere uno che tu non hai avuto l'accortezza di venire a trovare prima della morte? Arrivi in ritardo e vuoi pure che ti apriamo la tomba? Fatto sta che il Signore non ha le nostre strategie.

(seconda parte)

I Vangeli di queste domeniche tracciano il nostro cammino di riscoperta della vita in vista della Entrata nella Pasqua. Dopo la vittoria di GC sulle tendenze sbagliate della nostra vita (domenica delle tentazioni), dopo la risposta alla nostra “sete” (la Samaritana), dopo il superamento della sterilità (domenica di Abramo), e dell’apertura degli occhi (domenica del cieco nato), ora GC affronta l’ultimo e il più forte dei nostri nemici: la Morte! Per vincere la morte non bisogna andare per le strade consuete del buon senso umano. Tirare fuori un morto da una tomba, è una cosa che nessuna strategia umana potrà mai mettere in atto! Nessuno di noi potrà mai dare la vita a un morto sepolto e in decomposizione! Gesù realizza questo evento straordinario non per risolvere il problema di Marta e Maria, ma per dare a tutti un “segno” di quello che accadrà a noi tutti negli ultimi giorni: la resurrezione della carne. Il rischio è che per molti di noi è come vedere la bandiera dello Zimbabwe: è il segno di qualcosa di cui non si ha idea. Gesù ha già risuscitato due morti: una ragazza ancora in casa e un ragazzo mentre veniva portato al cimitero. Oggi va da uno già sepolto da quattro giorni, già in decomposizione. Perché questo sia fatto, Gesù si muove in modo umanamente inconsueto, disobbedendo alle nostre logiche e alle nostre strategie; andando per un'altra strada.

Nel caso di Lazzaro Gesù non interviene appena viene chiamato, perché la sua amicizia non verte sull’ evitare i problemi, ma sull’illuminare “Un problema”. Lui dovrà tirar fuori dalla tomba il suo amico Lazzaro perché l’amicizia di Gesù non è quella che fa da assicurazione contro gli infortuni, ma ci viene a prendere proprio lì, nel cuore di ciò che temiamo di più. Va a illuminare la radice dei nostri problemi, che è lo stare nel nulla, disgregati. E ancora, quando gli viene detto che non è il caso di andare in Giudea lui dice: “*io ho una missione!*”: Come dire la mia priorità non è evitare i problemi, ma compiere una missione. Gesù è quello che entra nei problemi, perché questa è la sua missione, entrare nei problemi. Infatti c’è questo strano discorso delle 12 ore del giorno: “*non sono 12 le ore del giorno?* Chi cammina di notte va a sbattere, ma se uno cammina nella propria luce, cioè nella propria missione, arriva al bersaglio nella vita. E se uno anziché vivere per non avere problemi fa il padre, fa il marito, il fratello, l’amico vero, ecco allora vive una vita vera! Quello che succede qui è che la strategia è diversa dal solito. Il rimprovero di Marta “*se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto!*” sembra legittimo, ma Gesù da una vita più grande! Il punto è che Gesù non salva dai problemi, ma “dal problema” quello più grande della vita. Se ci aspettiamo che Gesù ci faccia andare a buon fine cose secondarie legate al benessere, gli stiamo dando un ruolo non suo. Egli è salvatore, non aiutatore! Gesù illumina le cose più grandi della nostra vita. Spesso però per illuminare queste cose bisogna arrivare fino alla tomba, fino al cattivo odore di Lazzaro. “Togliamo la pietra?” No, questa pietra copre un puzzo! Ebbene il puzzo ce lo prendiamo perché noi a Lazzaro gli vogliamo veramente bene, anche se puzza. Infatti Gesù non vuole bene alla tomba e all’estetica di questa sepoltura, ma a quel povero cadavere che c’è dentro. Quello è l’amico suo, quindi non ha nessun problema nell’ affrontare questo elemento sgradevole che è il puzzo di Lazzaro. Attraverso tutto questo vediamo una cosa...

Cosa deve fare il Signore per salvarci? Spesso deve deluderci, deve disobbedirci, permettere che noi arriviamo fino al fondo dei nostri problemi. Certe volte Dio sembra assente, sembra che si sia messo in “modalità aereo”. Non lo possiamo raggiungere. Lo chiamiamo in aiuto e lui non ci risponde. Lo fa apposta. E’ perché sta portando avanti qualcosa di molto più grande. Noi stiamo andando verso la Pasqua. Questo è il Vangelo che ci prepara alla Domenica di Passione, o delle Palme e a tutto quello che sarà la Settimana Autentica. Noi dobbiamo sapere a quale livello si colloca il rapporto più serio, più bello e più importante che Dio vuole stabilire con noi. Qual è la sua salvezza. Non è ansia, non è *a domanda rispondo*, a tamburo battente, secondo i nostri parametri, ma secondo i suoi tempi e secondo una prospettiva che è quella dell’ eternità, quella della vita eterna, quella della pienezza. Noi abitualmente viviamo di emergenze. Siamo chiamati, invece, a vivere di autentiche priorità. Di quelle “12 ore” che sono la missione che Dio ha nei nostri confronti, quella di amarci e salvarci e quella che noi abbiamo nei suoi confronti, di essere i figli e lasciarci salvare!

Chi ragiona così? Chi usa questa strategia oggi? Chi ti dice: tuo figlio, tuo nipote deve raggiungere il fondo prima di accettare di entrare in comunità? Lo dicono i direttori delle comunità terapeutiche per chi è soggetto a dipendenze dalla droga o dall’alcool o dalla ludopatia. Sono don Don Picchi, don Gelmini... questi uomini qua. Ma allora è così serio il nostro problema? Sì! Altrimenti Cristo ci avrebbe “informati”, invece ci ha redenti, ha affrontato la morte. Ci aspetta lì, al fondo di noi stessi, non a un punto qualsiasi, al punto di confine tra la vita e la morte (avete letto, nella tragedia di Bolzano, a che punto Benno ha colpito a morte il padre? Quando questi gli ha detto la verità: sei un fallito!). Quando arriviamo alla nostra verità estrema, o c’è la vita o c’è la morte. Ecco che il Vangelo di Lazzaro si conclude con i farisei che “*decidono di uccidere Gesù*”. Lazzaro sta al punto di Abramo in Ur, al punto della Samaritana, al punto del Cieco nato, al 38° anno dello storpio di Betesda, al punto di Israele stremato in Egitto prima della Liberazione. Gesù ci attende all’ultimo dei gradini del Fonte battesimale, là dove noi finiamo. E viene a dire: “*Lazzaro vieni fuori!*” Vieni fuori dalla tua tomba! Ci sono io qui, che ho vinto la morte e do la vita. Che voglio farti fare Pasqua con me! “Non disperare e scegli dove poter collocare la tua speranza” (S. Agostino).